

# LA RESURREZIONE DI CRISTO COME PORTA APERTA TRA IL TEMPO E L'ETERNITÀ

di

*Dario Chioli*



La risurrezione di Gesù, mosaico dell'XI secolo, monastero di Hosiou Louka, Grecia

Succede purtroppo che la maggior parte dei cristiani guardi alla Resurrezione di Cristo come a un fatto del passato, che incide marginalmente sulla sua vita.

Non riesce a guardare diversamente, è troppo condizionata dalla mentalità infedele corrente, che tutto riduce a fenomeno di storia e di materia, a seguito di eventi ed emozioni, dimenticandosi che esiste pur sempre il Palazzo del Santo Graal, da cui escono i fiumi di sapienza del mondo.

Bisognerebbe invece considerare cosa significa, quando la tradizione dei Padri ci ingiunge di credere a qualcosa di controintuitivo, a qualcosa che è stoltezza per la mentalità profana.

Quando ci dice: è vero, questo direbbe l'abitudine della tua mente, conformata sul ripetersi degli eventi e delle aspirazioni, ma non è questo quel che conviene credere.

L'abitudine ci spinge a non pensare alla morte e a ritenerla un fattore non indagabile, terribilmente limitante anche se irrilevante per le decisioni e le scelte di ogni giorno.

Ma questa è la logica del corpo, non quella dello spirito.

Il corpo ragiona nei suoi limiti, ma lo spirito dovrebbe assumere i suoi, ben più vasti, e nella morte del corpo non vedere alcun limite.

Dovrebbe cercare quanto lo porta a riconoscersi qual è.

In realtà lo spirito ha un solo limite: Dio, Luogo del mondo.

Nell'eternità è radicato il tempo; nell'innato e immortale presente ha origine la fantasmagoria delle perdite e degli acquisti.

Ora la natura dell'uomo, del suo corpo e della sua emozione, si è manifestata come natura umana del Dio incarnato, soggetto a sofferenza passione e morte.

Ma al contempo si è manifestata all'evidenza dei Testimoni, per suo tramite nella sua risurrezione, la natura del suo Spirito, ingenerato e immortale.

Lui si è dunque disposto quale Ponte tra la natura umana peritura e quella imperitura; quale Porta per accedere al Mondo irraffigurabile dell'eternità.

Si è disposto nel tempo, ma è lì da sempre nell'eternità.

E ci dice: «Ecco, Io sono un cammino che tramite la rettitudine e la sofferenza riconduce dall'animale umano all'uomo divino.

E questo cammino fu indicato in altri luoghi del tempo come il Ponte Cinvat, come la Bilancia di Maat, come la via di Mnemosine<sup>1</sup>.

Ciò che era dimenticato è con Me ricordato, in forma sempre nuova, perché nulla si manifesta due volte nella stessa forma».

Chi segue il Dio incarnato attraversa dunque il Ponte Cinvat senza problemi, la Bilancia di Maat non lo misura, Mnemosine gli svela i suoi segreti.

Scoprirà dunque, nel suo seguire, ciò che conduce il mondo, la misteriosa strategia dell'Amore.

---

<sup>1</sup> Nella tradizione zoroastriana chi muore si trova ad attraversare il Ponte Cinvat, la cui traversata sarà più o meno fausta secondo la rettitudine dei suoi pensieri, delle sue parole e delle sue azioni. Nella tradizione egizia chi muore si trova davanti alla Bilancia di Maat, la Giustizia, e si salva solo se il suo cuore pesa meno di una piuma. Nella via orfica, chi muore si trova a un bivio, deve scegliere se incamminarsi alla fonte dell'oblio, Lete, oppure verso la fonte del ricordo, Mnemosine. Solo chi ha cercato la saggezza attinge a quest'ultima e può assidersi tra gli dèi.

E più a Lui s'appressa, più in alto perviene.

E più in alto perviene, più ha compassione di se stesso e degli altri uomini.

Non perché abbiano colpe, non perché necessitino di molte cose, ma perché è così esile la barriera che divide il tempo dall'eternità, così fugace la rete d'inganni che inganna lo sguardo.

E sa che aderendo al Cristo, il sapore della morte si fa sapore di gloria.

Il dolore, profezia di gioia, porta alla reintegrazione.

Chi apprende a interpretare gli eventi sotto questa luce non ha potestà di perdersi.

E sembra così semplice la chiave, assai prossima all'uomo.

Gli basterebbe alzare lo sguardo, stendere la mano, giacché in coloro che si fanno poveri di spirito lo Spirito si riversa senza posa e senza misura.

Non è infatti Dio un fenomeno che sia limitato da altri fenomeni.

Ogni sua Parola è la creazione di un mondo, o di un mondo di mondi.

Chi a Lui si volge non deve dunque limitare la sua domanda, ma piuttosto chiedere a Dio che sia Lui stesso a domandare, Lui, il sapiente di ogni giusta domanda e di ogni giusta risposta.

Solo quando Dio prega Se stesso, infatti, la domanda è esaudita.

Avviciniamoci dunque al Ponte che attraversa i mondi, eretto nell'isola della Verginità della mente, Fonte di ogni lume e vero Padre della nostra natura.

Pregiamolo di inondare noi stessi di Se stesso.

Di manifestare nella nostra vita morente la luce della resurrezione che ci porterà di là dal conflitto tra perituro e imperituro, nella radice segreta dell'universo donde sgorga il Sangue vivificante di Dio.

Possiamo noi attingerne bevendo alla Coppa del Graal che in perpetuo è presente, per chi la vede, sulla Tavola rotonda del Palazzo illusorio degli eventi.

1/4/2021